

Alberto Sordi incorona Manila Nazarro, eletta Miss Italia 1999, e sotto la neoletta esplosione in un impeto di gioia, accanto la seconda classificata Elisa Pelatti che esulta per la vittoria della ragazza



Luca Bruno/ Ap

## Ragazze di Salsomaggiore le lacrime tornano di moda

■ Siate puntuali, selezionate le offerte e... per favore a tavola non spillucizzate, mangiate! Sono alcuni dei consigli, all'insegna del buon senso, che le super dive delle passerelle, già affermate nel mondo della moda e della pubblicità, dispensano alle aspiranti top di Miss Italia.

- 1) Mai fare tardi la sera prima di un casting o di uno spot pubblicitario (Claudia Schiffer e Linda Evangelista).
- 2) Mai accettare la prima pubblicità che capita a tiro, un prodotto sbagliato potrebbe rovinare l'immagine di una aspirante top (Kate Moss).
- 3) Mai percorrere strade veloci per arrivare prima in un casting, potrebbe essere un boomerang (Renhe Simonsen).
- 4) Arrivare sempre puntualissime sui set pubblicitari o alle sfilate, le aziende premiano la precisione (Claudia Schiffer).
- 5) Mangiare senza eccedere, e di tutto, evitare il "fondamentalismo vegetariano": per stare in piedi ore e ore sono importanti anche le proteine (Tyra Banks).
- 6) Si all'unione con un uomo famoso (Linda Evangelista).
- 7) Quando si comincia a diventare top non inflazionarsi (Eva Herzigova).
- 8) Non andare troppo in Tv, si diventa troppo commerciali (Nadja Auermann).
- 9) Comportarsi su un set pubblicitario sempre come fosse la prima volta, dare il massimo (Claudia Schiffer).
- 10) Concedere interviste shock, che spaziano i giornalisti e facciano parlare (Linda Evangelista e Helena Christensen).

# «Ecco le miss, davanti a noi omaccioni...»

## Eterna passerella, consueti sorrisi. E il commento amaro di Alberto Sordi

### SEGUE DALLA PRIMA

liazione, com'è tutti gli esami. Vita da miss, nel giorno più importante, quello che deciderà la più bella del reame. Cronaca dedicata a chi sogna di salire, già nei prossimi mesi, sulle novecento passerelle che saranno organizzate in tutta Italia per «selezionare» le ragazze del prossimo concorso, che potranno vivere una domenica esattamente uguale a quella di ieri.

Si inizia alle nove e sei minuti, quando le cinquanta miss, non truccate e con gli occhi ancora pieni di sonno, escono dall'hotel protette dalle divise di «staff» e «security». Sembra una traduzione carceraria. «Allora, andiamo?». Staff davanti, dietro e ai lati del mini corteo. Ragazze che si muovono come se fossero la scorta di Bill Clinton. «Allora, andiamo?». Una mamma è lì, con il cappuccino in mano, per la figlia miss. «Davvero è tua madre? Allora bevi, ma fai presto». Ci sono duecento metri in tutto, fra l'hotel ed il palacongressi. Nella mattina del di festa si stanno ancora alzando le saracinesche dei bar. Pochi i fortunati che vedono le miss. «Ma non sembrano mica quelle di ieri sera in televisione. Così, senza trucco...».

I primi «fans» arrivano alle dieci in punto, quando le ragazze già sono scomparse nel palazzo. Prendono i posti migliori, accanto alla passerella rossa. Sono armati di tutto punto: macchina fotografica professionale, mini cinepresa, un'altra macchina fotografica usa e getta per le emergenze. Aspettano come in cacciatori in un appostamento fisso di caccia. «Stamatina la Simona Ventura non mi scappa». Cento, duecento, trecento. I posti in prima fila sono esauriti. «Ehi, ehi, arrivano».

Le auto sponsorizzate scodellano i «vip» all'imbocco della passerella. «Chi è? Chi è?». Davanti c'è rossa, non si vede bene. «È la Mondaini». «L'ho già presa ieri». «Io no, mi faccia passare». «Ecco Simona, la Ventura». Un signore e sua moglie sono organizzatissimi. Lui sta all'inizio della passerella, con la cinepresa. Firma la discesa dall'auto, poi corre verso la moglie che come un cadavere gli porge la macchina fotografica e ritira la camera. Il marito fotografa la moglie assieme a Simona Ventura, e la signora corre a sua volta per ritrarre con la «usa e getta» il marito felice e sudato accanto alla star. «Ma chi è arrivato adesso?».

«CACCIA AI VIP

Cinepresa e macchine fotografiche per essere immortalati con gli «idoli»

«CACCIA AI VIP Cinepresa e macchine fotografiche per essere immortalati con gli «idoli»

figlia miss, che era esposto in un negozio. «Me l'hanno eliminata. Dica lei, una ragazza così... Ma com'è possibile?».

Le ragazze sono dietro i separé, già in costume da bagno. La giuria è pronta, ai tavoli messi a ferro di cavallo attorno alla pedana. Prima delle miss, «i nostri sponsor». Applausi all'acqua minerale, ai costumi da bagno, agli slip «così aderenti che non li senti», ai gioielli. Le ragazze diventeranno un giorno delle brave mogli, e allora applausi alla cucina così moderna, così attrezzata.

Silenzio, si sfilano. Numero 3, Gloria Anselmi, miss Lombardia. I primi due passi, il sorriso. Gli altri nove passi, l'altro sorriso. La ragazza non vede nulla, solo i riflettori puntati sugli occhi. «Grazie, grazie. Ora la numero 5, Maria Elena Valdevit, miss Friuli». Nel buio della sala, davanti a ragazze tutte bellissime, ma che dopo trenta passerelle sembrano tutte uguali, si rischia di fare un pisolo, e chissà perché di sognare un Umberto Bossi a Miss Italia. Gli farebbe bene, venire qui. Potrebbe vedere le ragazze della Sicilia, della Campania, del Lazio... Forse miss Padania e miss Camicia verde non gli basterebbero più. «Signori della giuria, la sfilata è finita. Adesso conoscete tutte le concorrenti, e stasera potrete scegliere bene». A dire la verità, le ragazze non hanno detto una parola. Ci sono solo le loro schede, con numero e nome. Tre righe a testa, per specificare colore dei capelli e degli occhi, altezza, peso, segno zodiacale, titolo di studio. E poi, nell'ultima riga, «cosa vorrei fare da grande». Trenta ragazze sono all'università, 63 hanno il diploma o stanno studiando per ottenerlo, ma i loro sogni passano soprattutto attraverso il tubo catodico. «Presentatrice televisiva», «Giornalista in tv», i mestieri più gettonati.

LA GARA

La più bella d'Italia è una studentessa foggiana



Luca Bruno/ Ap

Nessuno ha mollato la postazione, davanti al palacongressi. Tutti lì con flash e pellicole, ma adesso la becca». «Se nel mio condominio viveste tutto questo ben di Dio - la battuta è di Max Pezzali - me ne starei a casa». Applausi e fascia per una ragazza veneta, e fotografia con i presidenti di Ascom e Confesercenti, «magnifici sponsor».

LA GARA

La più bella d'Italia è una studentessa foggiana



Luca Bruno/ Ap

Seguono attrice, fotomodello, indossatrice... «Un attimo ancora, non è finita. Eleggiamo ora Miss Ragazza della porta accanto». «Se nel mio condominio viveste tutto questo ben di Dio - la battuta è di Max Pezzali - me ne starei a casa». Applausi e fascia per una ragazza veneta, e fotografia con i presidenti di Ascom e Confesercenti, «magnifici sponsor».

Nessuno ha mollato la postazione, davanti al palacongressi. Tutti lì con flash e pellicole, ma adesso la becca». «Se nel mio condominio viveste tutto questo ben di Dio - la battuta è di Max Pezzali - me ne starei a casa». Applausi e fascia per una ragazza veneta, e fotografia con i presidenti di Ascom e Confesercenti, «magnifici sponsor».

ta di toglierli gli occhiali. Io ti ho visto su Telesalsomaggiore, stavi proprio bene».

Alberto Sordi, uscito dal palazzo, dice che le domande alle miss non le ha fatte, perché «che senso ha chiedere chi era Garibaldi ad una che vuole fare la top model?». Ricorda le miss dei suoi tempi, quando «le donne belle bisognava andare a cercarle una ad una, perché si mangiava poca carne e non c'erano le vitamine. Le bellezze erano una rarità». «Adesso per strada vedi ragazze anche più belle di queste, che però non hanno nessuna intenzione di sfilare davanti a noi omacci,

in costume da bagno, senza nemmeno mettersi addosso qualcosa che gli doni...».

Loro, le miss, sono già in hotel. Pranzo veloce, poi via alle prove per l'ultima sera. Una sola sarà eletta bellissima fra le belle, ed avrà corona e scettro, e piangerà e dirà che proprio non se l'aspettava, che un'emozione così... Fra un anno esatto altre cinquanta ragazze «selezionate» vivranno un giorno fotocopia di questo. Due passi, un sorriso. Altri nove passi... Miss Italia non si lascia certo spaventare da un nuovo millennio.

JENNER MELETTI

### SEGUE DALLA PRIMA

## IL VATICANO «SCOMUNICA»..

«arrivano ai bastoni) e a fare sesso con grande piacere reciproco e supremo sprezzo del prossimo. Il Vaticano, che ha deciso di intervenire pesantemente su Venezia '99, ha già preso posizione: per loro il film è «irpugnante». Se la memoria non ci inganna usarono lo stesso aggettivo per «Salò» di Pasolini.

Facciamo un breve riassunto delle puntate precedenti? Venezia si è aperta con i fantasmi erotici di «Eyes Wide Shut» di Kubrick, ispirato a Schnitzler. Poi ci sono stati gli aborti incrociati dell'austriaco «Nordrand», l'orco gay del francese «Les amants criminels», il sesso tutto verbale (e che sfocia in amore) di «Une liaison pornographique», infine il torbido duetto fra Kate Winslet e Harvey Keitel in «Holy Smoke» di Jane Campion. Poi, ecco la bomba sado-maso coreana, in attesa del mondo del cinema porno descritto in «Guardami» di Davide Ferrario (passa domani). Già ieri vi avevamo riferito della presa di posizione del mini-

stro della cultura del Vaticano, monsignor Paul Poupard. In soldoni, Poupard ha detto: l'avessi saputo, rimanevo a casa (e sai che dolore). Ora, a costo di essere maligni, noi siamo convinti che l'indignazione di Poupard di fronte a «Holy Smoke» non derivi dai nudi e dal sesso (per altro contenuti), ma dal fatto che quello di Jane Campion è un film religiosamente «meticcio». Sedotta dall'induismo, la protagonista viene rieducata non nel nome di Gesù, ma con la psicoanalisi e la costrizione: e risponde, vincendo, con le armi del sesso e del corpo, affinate dall'incontro con una spiritualità di segno diverso, più terrena. Scomettiamo che lo scandalo non sta in Kate Winslet nuda, ma in Kate Winslet che si trasforma nella dea Kali.

Venezia '99 è il tracollo della chiesa di Roma nel suo incontro/scontro con filosofie «altre». Da questo punto di vista «Menzone» è esemplare quanto «Holy Smoke»: il sadomasochismo alla coreana è diversissimo - meno orpelli, più concretezza, niente morbosità - da quello dei divin marchese. E d'altronde che ne sappiamo, noi, della mentalità sessuale a

Seul? Ma il Vaticano, no, sa tutto: è monsignor Luca Pellegrini, ufficiale del pontificio Consiglio della cultura (quindi collaboratore di Poupard), ha detto che «Menzone» è «scoraggiante per l'aberrazione morale che rappresenta e la totale assenza di speranza», che «non insegna nulla sul dolore e non può aiutare le persone che vivono in quel modo a riflettere e a riscattarsi» (senza capire che i personaggi del film riflettono benissimo, sono felici di ciò che fanno e non hanno nulla da cui riscattarsi). Aggiunge, Pellegrini, che «la vera trasgressione non è nel film in sé, che è solo ripugnante, ma nell'averlo voluto in concorso al festival». E arriva, per contrasto, a rivalutare «Ultimo tango a Parigi», che «pur essendo invecchiato come tematica aveva ben altra tenerezza interna».

Tira aria di censura pre-giubilare, e di intollerabile intrusione nei gusti e nei comportamenti privati delle persone. Sono gli stessi che spedirono «Salò» e «Ultimo tango» al rogo, e che hanno trovato «blasfemi» Cipri & Maresco. Complimenti a Venezia per averli costretti ad uscire allo scoperto.

ALBERTO CRESPI

## L'OMBRA DI LAFONTAINE

L'indebitamento era (e resta) enorme e una politica di tagli alle spese era, probabilmente, inevitabile. Il governo diretto da Schröder ha ritenuto che il momento di mettere mano alle scelte più dure e meno popolari fosse proprio quello dei primi mesi, anche se ciò avrebbe prodotto dei brutti contraccolpi nelle (in Germania sempre troppo frequenti) elezioni regionali. E così è stato. Ma con l'attuazione delle riforme e la ripresa economica che comincia ad apparire consistente per i prossimi mesi, il consenso tornerà a salire e tutto andrà per il meglio.

Questa è, più o meno, l'interpretazione che delle difficoltà messe drammaticamente in luce dai risultati elettorali di ieri viene data dai più ottimisti nelle file della Spd. Essa è balenata ieri sera anche nelle prime dichiarazioni del cancelliere e forse una parte di verità la

contiene. Ma l'impressione è che ci sia un'altra parte di verità, assai più scomoda, con la quale la socialdemocrazia tedesca farebbe bene a non rinviare i conti. Il piglio decisionista con cui il cancelliere ha affrontato il capitolo delle riforme al welfare state ha una spiacevole doppia faccia: da un lato è decisionista molto più in fatto di metodi che di sostanza, visto che delle grandi riforme annunciate neppure una, finora, è stata portata a compimento; dall'altro lato mortifica quel tesoro preziosissimo, per ogni partito che si voglia di sinistra, che è il dibattito sulla strategia e sulle grandi scelte in politica economica e sociale.

Nei mesi scorsi il cancelliere ha dato prova di una certa arroganza, di una colpevole insoddisfazione verso le diversità nel suo stesso partito. E questi suoi difetti hanno portato a due contestazioni clamorose: le dimissioni di Oskar Lafontaine, in marzo, e, nelle settimane scorse, l'ondata di proteste contro il documento sulla «Terza via» presentato dal proprio e senza alcuna consultazione insieme con Tony Blair

proprio alla vigilia delle elezioni europee.

In tutte e due le occasioni non sono tanto le differenze di linea, pure esistenti e profonde ma non ingovernabili, che hanno prodotto incertezze e scoramento nel partito, quanto l'impressione che il dibattito venisse represso, cancellato sotto un piglio autoritario e un richiamo all'ordine che appiattivano una specie di appiattimento sulla pratica del governo. La classica difficoltà della sinistra a giocare insieme sui tavoli della grande progettualità e della gestione dell'esistente è stata certamente approfondita da certi atteggiamenti di Schröder. Fino al punto di provocare l'aperta critica della commissione incaricata di discutere le grandi linee strategiche per il congresso con cui il partito si darà un nuovo programma fondamentale. Alla scontentezza a sinistra e nella base tradizionale del non si è accompagnato, peraltro, lo sfondamento verso quei nuovi ceti sociali individuati come la «neue Mitte», il nuovo centro, che invece erano stati convinti un anno fa a lasciare Kohl e a

provare il grande cambiamento.

Non tutto è perduto, evidentemente. Ma il rischio per la Spd è grosso. Al più tardi a maggio, quando si voterà nel Land più popoloso e socialmente più complesso della Repubblica, la Renania-Westfalia, si vedrà quali e quante saranno le sue capacità di recupero. Intanto, al di là dei giudizi sulla validità a lungo termine delle scelte economiche e sociali del governo Schröder, una legge della politica pare aver trovato conferma nelle elezioni di ieri. È quella per cui gli spostamenti sospetti di opportunismo in termini elettorali non pagano. Spostandosi verso il centro la Spd non necessariamente riesce a sfondare e corre il rischio, anzi, di rilegittimare proprio l'avversario che aveva sconfitto un anno fa. La stessa cosa avviene, da anni, nei rapporti tra la destra e l'estrema destra. Più la Cdu e la Csu inseguono le spinte xenofobe e nazionaliste per «recuperarne» l'elettorato, più le favoriscono legittimandone gli argomenti. Come ha fatto la Cdu del Brandeburgo.

PAOLO SOLDINI

